Prodi e il maggioritario: una ragione in più per votarlo alle primarie

Dite No a scrutinio segreto al dottor Queille

di Stefano Ceccanti – pubblicato su Il riformista del 12 ottobre 2005

Se c'è una cosa che non si può affermare del comizio di Romano Prodi di domenica è quanto ha dichiarato il ministro Carlo Giovanardi: “Il linguaggio e le motivazioni di Romano Prodi sono del tutto estranee alla tradizione di equilibrio e di moderazione dei cattolici impegnati in politica”. Dubito infatti che possano essere espunte da tale tradizione i duri e ripetuti attacchi di don Luigi Sturzo contro la legge a premio di maggioranza del 1953 e a favore del doppio turno uninominale maggioritario. Per non parlare poi del grande filosofo Jacques Maritain, padre teorico delle democrazie cristiane del secondo dopoguerra, in quale sin dal 1944 invitava a rifiutare “ogni tentativo di introdurre il ‘cavallo di Troia’ della rappresentanza proporzionale nella struttura democratica...Il suffragio universale non ha lo scopo di rappresentare semplicemente opinioni e volontà atomiche, ma di dar forma ed espressione...alle correnti comuni di opinione di volontà che sono in atto nella nazione”. Né erano diversi i toni di vari associazioni cattoliche, a partire dalla Fuci e dalle Acli, che sin dal 1989 invitavano ad usare lo strumento del referendum abrogativo per introdurre il maggioritario contro un degrado della politica, denunciato ben prima che scattassero le inchieste di Tangentopoli. Se poi si voleva così opporre, senza dirlo, agli argomenti e allo stile di Prodi quelli usati dal Presidente della Camera, neanche quel paragone è convincente. Nessuno sta certo sostenendo che il presidente della Camera abbia violato articoli del Regolamento o che gli siano impediti esternazioni relative ad opinioni politiche. E tuttavia il Presidente Casini risulta negli ultimi mesi sostenitore di un'originale teoria politica, con tutta evidenza legata alla sua condizione di segretario ombra del suo partito: la necessità di un'intesa sui programmi tra schieramenti alternativi (dialogo agostano con Rutelli) e l'opportunità di approvare muro contro muro una riforma elettorale costruita a scopi di parte, avallandola anche istituzionalmente in quanto garante dell'attuazione del programma della maggioranza (in cui peraltro, come ripete la Lega, quel punto non vi era). In un Paese normale gli uomini di Stato, a cominciare dai Presidenti di assemblea, si impegnano al contrario a garantire il bipolarismo sui programmi alternativi e le larghe intese sulle regole su cui competere. E' da consigliare a tutti come lettura l'esemplare autobiografia di un allievo di Jacques Maritain, Gregorio Peces Barba, che, eletto dal Psoe, fu presidente della Camera in Spagna e che ricorda le varie volte in cui per questo suo essere uomo delle istituzioni si scontrò con le esigenze del suo partito privilegiando la propria funzione, la logica del “consenso” sulle regole, nella legittima concorrenza dei programmi. I toni e le argomentazioni di Romano Prodi sulla difesa del maggioritario costituiscono pertanto una delle ragioni più importanti per votarlo nelle primarie di domenica, anche per differenza alle legittime posizioni proporzionaliste sostenute per la prossima legislatura da Fausto Bertinotti, comunque meritoriamente corretto nel respingere l'attuale controriforma elettorale.

Per di più, nel frattempo, gli emendamenti dei tecnici della Cdl hanno parzialmente neutralizzato alcune delle più evidenti violazioni della Costituzione (non tutte quelle denunciate dalla pregiudiziale che si vota domani), ma hanno creato un sistema ancora più insensato, con un premio di maggioranza nazionale alla Camera e 20 diversi premi al Senato, che scattano regione per regione, rendendo imprevedibile il risultato complessivo del Senato e fortemente probabile una divaricazione di maggioranze tra Camera e Senato. Per questo chiunque critichi il sistema vigente per le ragioni più valide non dovrebbe poi esimersi dal rilevare che sotto qualsiasi profilo il progetto peggiora drasticamente le esigenze di governabilità del Paese. Com'è noto ciò potrebbe anche costituire un motivo sufficiente e autonomo, a prescindere dalle questioni di costituzionalità che permangono, per il rinvio presidenziale della legge: a nessun capo dello Stato può essere imposto di

firmare una legge che scassa il sistema sin dalle fondamenta. Il rinvio, secondo Costantino Mortati, può avvenire quando la legge sia “contrastante con qualche norma della Costituzione, *oppure inopportuna*”. Il dialogo previo col Quirinale non limita quindi il potere di apprezzamento successivo del Presidente della Repubblica e neppure il semestre bianco, su una legge che produrrebbe i suoi effetti sulla composizione delle prossime Camere prima di qualsiasi intervento della Corte costituzionale.

Prima di votare a scrutinio segreto, deputati del centro-destra, mettetevi una mano sulla coscienza: battetevi per vincere le elezioni in questo sistema, non distruggetelo lasciando al Paese un cumulo di macerie di cui sareste prima o poi individuati come responsabili. E’ evidente che si vuole ottenere, attraverso il passaggio intermedio di questa legge, con la diversità di risultati tra Camera e Senato o, in mancanza, con la caduta del Governo Prodi in seguito a qualche conflitto con Rifondazione Comunista (resa determinante dal premio fissato solo a 340 seggi) un’alleanza post elettorale al centro, che escluda le ali dal Governo. Operazione legittima per chi vuole un sistema paludoso, ma non certo per chi si aspetta dalla politica grandi riforme e logiche di lungo periodo. La Francia votò dal 1951 al 1956 con una legge a premio di maggioranza e coalizioni bloccate al centro, che escludevano comunisti e gollisti. Passò alla storia, meritatamente come “legge scellerata” e il più frequente esponente dei Governi che si succedevano (ora Presidente del Consiglio, ora ministro in vari dicasteri) “il buon dottor Queille” spiegò trasparentemente così la filosofia di quel regime: “ritardare la soluzione dei problemi finché essi avessero perso la loro importanza”. Non abbiamo bisogno di dottor Queille nel nostro futuro: ditelo col voto segreto se non siete capaci di dirlo apertamente. Al bene del Paese sarebbe sufficiente.